

# Passando il confine: uno sguardo dalle parti di New York

*Anna Maria Farabbi*

*Da più di quindici anni non collaboro ad una rivista. Fu una scelta di rigore, concentrazione: decisi un passo indietro per ritirarmi in una terra estrema di lavoro. Privilegiando l'ascolto.*

*Questa mia finestra, oggi, è un atto politico. Consacra l'ascolto dell'alterità. Del farsi ponte per costituire, sostenere, porre in luce una possibilità di passaggio, di incontro.*

*Voglio che lo straniero entri nella nostra casa e si presenti da solo, con il suo dirsi, con il suo lavoro tra i palmi.*

*Sia chiaro: io qui non ci sono.*

*anna maria farabbi*

## L'intervista: Luigi Bonaffini

Proprio onorando Luciano Bianciardi, questa può essere un'occasione per offrire uno spicchio della sua opera, sul tema della traduzione. Prendo uno stralcio dalla *Vita agra*, (1962, pp. 124-127) quando il protagonista viene offeso da un'esperta redattrice di una nota casa editrice che gli rimprovera molte correzioni di una sua traduzione di prova:

“Benedetto figliolo’ mi disse. ‘Ma perché non ha seguito i miei consigli? Le avevo detto, no?, fedeltà al testo. E guardi qua. Dove siamo dunque?’ Sfogliava le mie cartelle tutte corrette a lapis.

‘Sì, quel punto dove il capitano invita i suoi uomini



CAMPANOTTO EDITORE POESIA

LUCIANO MORANDINI  
**LUNARIO**  
 DELL'INSONNIA  
 POSTFAZIONE DI ANGELA FELICE

■ Edizione del 2000

all'assalto della trincea nemica. Le sue parole... Sì ecco. Lei mi traduce: Sotto ragazzi, eccetera. Ora guardi il testo inglese [...] dice: Come on boys. Capisce? Lei mi ha invertito il significato. Come on boys vuol dire venite su ragazzi, e così bisogna tradurre. Lei mi mette l'opposto, cioè non su, ma sotto' [...]

'Io lo dico sempre ai traduttori: non cercate di inventare, state sempre dietro al testo, che oltre tutto è più facile. [...] Più avanti, per esempio, lei mi traduce: Gli strinse la mano. Ebbene, l'inglese è più preciso, e dice infatti: He shook his hand, cioè egli strinse, ma più precisamente scosse, la sua mano, o se vuole, meglio ancora, egli scosse la mano di lui' [...]

Io ormai tacevo, e forse ero anche rosso di vergogna, sperando solo che la vedova avesse vuotato il sacco e mi permettesse di andare via. 'Un'ultima cosa', continuò. 'A volte lei appiattisce certi bei modi di dire inglese. Per esempio qui. Lei dice che i mezzi da sbarco erano le mille miglia lontani dalle coste laziali. Questo suo le mille miglia è assai meno efficace che nel testo inglese, dove si parla di a hell of a distance, cioè di un inferno di distanza. Sente come è bello? I mezzi da sbarco erano a un inferno di distanza eccetera. È molto più robusto, questo inferno di distanza, non le pare?' Capii che mi voleva congedare e mi alzai".

Qui, con Luigi Bonaffini, uno dei più apprezzati traduttori di poesia italiana in lingua inglese.

*Il passaggio dalla provincia italiana, da una cittadina come Isernia tuo luogo natale, così appartata e interna, alla realtà urbanistica, architettonica, sociale, linguistica, culturale, di New York, tuo luogo di residenza e*



*lavoro, come è stato?*

Io sono emigrato quando avevo appena 14 anni, dopo la quarta ginnasio, e quindi è stata un'esperienza traumatica, come si può immaginare. Non sono andato a New York, ma a New Haven, una città del Connecticut, per fortuna con un'alta percentuale di italiani. Oltre all'inevitabile necessità di adattarsi a comportamenti culturali e sociali molto diversi, il problema precipuo è stato quello della lingua. Appena arrivato, senza conoscere una parola d'inglese, dovetti quasi subito iniziare la scuola e ricordo il disagio inesprimibile di trovarmi in classe senza capire niente di quello che diceva l'insegnante e incapace di comunicare anche le cose più essenziali. Per fortuna conobbi quasi subito un paio di studenti italo-americani, anch'essi immigrati di recente, che parlavano italiano e mi aiutarono molto nei primi mesi. I primi mesi sono stati i più difficili, ma dopo un anno avevo già acquisito una competenza linguistica sufficiente a proseguire gli studi e poi ad andare all'università. Per diversi anni dovetti un po' mettere da parte l'italiano per potermi concentrare sull'inglese, specialmente durante il periodo universitario. L'italiano l'ho poi ritrovato e coltivato negli anni post-laurea quando mi sono iscritto alla graduate school per conseguire il PhD in italiano. Comunque, ancora oggi dopo più di quarant'anni, il problema più assillante per me rimane quello della lingua o meglio delle lingue.

*New York come è cambiata dal tuo primo incontro ad ora?*

Sono approdato a New York, al Brooklyn College dove insegno ancora, nel 1976. Venivo da Albany, nel nord dello stato di New York, e prima avevo insegnato per un anno all'Università del Texas a Austin. Allora New York era una città diversa, più ostile, più minacciosa, forse perché la conoscevo poco. Il giorno in cui dovetti andare al Brooklyn College per il mio primo colloquio ho preso la metropolitana e la sporcizia, i graffiti dappertutto mi fecero una tale impressione che non ho più preso la metropolitana per moltissimi anni. Adesso va tutto molto meglio, si viaggia meglio, la criminalità è ai minimi storici, lo stesso Brooklyn dove vivo, a quei tempi considerato un po' una borgata di Manhattan, adesso è diventato un centro culturale e artistico di tutto rispetto. Mi sembra che la qualità della vita sia migliorata notevolmente negli ultimi vent'anni.

*Quanto e come New York, la New York che tu frequenti quotidianamente e professionalmente, risente degli attentati terroristici?*

L'attentato dell'11 settembre è stato uno shock tremendo per gli abitanti di New York e le conseguenze, soprattutto psicologiche, si sono sentite per molto tempo e si sentono ancora. Però i newyorchesi sono un popolo forte, pieno di risorse, con grandi capacità di recupero, ed oggi la vita è tornata più o meno alla normalità. La gente prende la metropolitana e gli autobus come una volta, i ristoranti e i cinema sono pieni, le strade sempre affollate, anche se il ricordo di quel giorno terribile è indelebile.

*Quanto, come, dove, è conosciuta, amata, letta, coltivata la poesia italiana contemporanea negli Stati Uniti?*

La poesia, in qualsiasi lingua, ha sempre scarsa diffusione, e quindi la poesia italiana trova difficoltà a farsi conoscere al di fuori dei canali canonici degli studi di italianistica, particolarmente nei programmi universitari. Questo non toglie, però, anche in un paese notoriamente autoreferenziale come gli Stati Uniti, che la poesia italiana venga tradotta regolarmente in inglese. Buona parte dei poeti italiani più noti sono stati tradotti, da Montale a Ungaretti a Caproni a Gozzano a Campana e tanti altri, ed anche molti

## CAMILLO PENNATI UNA DISTANZA INSEPARABILE



GIULIO EINAUDI EDITORE

Deriva il sole  
tra le nubi che sopra gli si avventano  
coi loro cumuli

e s'inabissa il suolo  
o affiora ai flutti elettrizzanti della luce  
ora sommersa ora inondandolo sgombra.

Edizione del 1998

di quelli meno conosciuti si trovano in traduzione, anche se rimane ancora moltissimo da fare in questo senso.

*Ci puoi fare brevemente una panoramica di riviste, case editrici, istituti, centri di cultura statunitensi che conosci, particolarmente impegnati nella diffusione della poesia italiana contemporanea?*

Le riviste di italianistica più importanti, che normalmente pubblicano anche poesia, sono "Annali d'Italianistica", "Canadian Journal of Italian Studies", "Forum Italicum", "Gradiva", "Italian Quarterly", "Italica", "Rivista di Studi Italiani", "VIA", "Italian Poetry Review". "Gradiva" e "Italian Poetry Review" sono dirette da due poeti, Luigi Fontanella e Paolo Valesio, e quindi molto attente agli sviluppi della poesia italiana. Ci sono anche riviste importanti come "Chelsea" e "Poetry" che spesso pubblicano poesie italiane in traduzione. Tra le case editrici che si occupano di poesia italiana segnalerei l'editore canadese Guernica, Green Integer, Gradiva, Bordighera, Legas, ma poi c'è tutta una lunga serie di case editrici che ogni tanto pubblicano traduzioni dall'italiano, tra cui Cambridge University Press, City Lights Books, Columbia University Press, Copper Canyon Press, Duke University Press, Farrar Strauss & Giroux, Graywolf Press, Italica Press, W.W. Norton & Co., Pantheon Books, Peter Lang Publishing, Sun and Moon Press, University of Nebraska Press, Xenos Books e molte altre. I centri culturali più importanti per la diffusione della poesia italiana sono naturalmente le università che hanno dei pro-



grammi d'italiano, ed in particolare programmi *graduate* come la New York University e la Columbia University, che spesso organizzano conferenze, convegni ed altre attività culturali, e poi gli istituti di cultura. L'Istituto di Cultura di New York presenta frequentemente letture di poesia e conferenze sulla letteratura italiana contemporanea.

*Negli Stati Uniti è più o meno difficile, rispetto alla situazione italiana, pubblicare poesia? Gli autori vengono pagati? Che tipo di mercato esiste per la poesia?*

Credo che la situazione negli Stati Uniti sia altrettanto difficile ed il mercato per la poesia è molto ristretto. Molte case editrici pubblicano poesia per una questione di prestigio editoriale, ma sanno in partenza che ci perderanno, e poi invece di pagare quasi sempre chiedono dei contributi. Di narrativa forse si può campare, ma di poesia decisamente no.

*Perché la tua attività intellettuale si fonda insistentemente nella traduzione? E perché poesia più che prosa, poesia dialettale più che lingua?*

L'attività di traduttore è per me abbastanza recente, relativamente parlando, anche se era da molto tempo che mi ponevo il problema della traduzione letteraria, e specificamente dal momento in cui, mentre ero ancora studente *graduate*, mi è capitato tra le mani *Selected Poems of Eugenio Montale*, con l'introduzione del mio professore e poi direttore di tesi di PhD Glauco Cambon, grande comparatista e esperto di Montale. A quei tempi leggevo assiduamente Montale e sapevo a memoria molte delle sue poesie: mi è subito parso, leggendo quel libro, che nelle traduzioni, fatte da diverse persone, la voce di Montale andasse completamente perduta. Non riuscivo assolutamente a ritrovare nella traduzione inglese le qualità musicali, le cadenze ritmiche montaliane che io conoscevo così bene e mi sembrava che si potesse e si dovesse fare molto meglio. È stato però molto tempo dopo, verso la fine degli anni ottanta, che ho fatto la prima traduzione. Glauco Cambon mi aveva suggerito di leggere *Stella variabile* di Vittorio Sereni ed appena finito di leggere il libro ho subito deciso di tradurre una delle poesie, *Il posto di lavoro*, la più lunga di tutte. Alla fine ho tradotto tutto il libro, che però ho pubblicato solo nel 1999, ma quella è stata la mia prima traduzione, e una volta che ho cominciato a tradurre non mi sono più fermato. Credo di aver capito immediatamente che per me la traduzione era lo strumento necessario per cercare di affrontare direttamente il problema della mia dualità esistenziale e linguistica e cercare di risolverlo in un impegno di mediazione linguistica e culturale che mi sembra più consono ai miei vari interessi, e forse anche il più produttivo.

La poesia mi interessa di più perché in essa il linguaggio manifesta una maggiore creatività ed una potenzialità espressiva molto più marcata, ed anche perché la poesia punta su elementi extralinguistici importanti come il ritmo e la musicalità. La poesia mi permette, meglio della prosa, di affrontare il problema della lingua, che è poi il mio problema di sempre, a tutti i livelli.

La poesia dialettale è diventata gradualmente una parte importante della mia ricerca e del mio lavoro, ma sempre con più impegno e intensità da parte mia. Ho scoperto la poesia dialettale alla fine degli anni ottanta leggendo per caso un libro di poesie dialettali di un mio poeta corregionale, Eugenio Cirese, e quello è stato un incontro fondamentale perché non sospettavo nemmeno che si potesse scrivere ottima poesia nel mio povero dialetto molisano. Incuriosito, ho voluto vedere se c'erano altri poeti molisani che scrivevano in dialetto e da lì è nata la mia prima antologia dialettale che

includeva otto poeti dialettali molisani, tutti molto bravi e essenzialmente sconosciuti fuori della regione. Ho poi rivolto lo sguardo al resto dell'Italia ed ho pubblicato diverse antologie dialettali, tutte trilingue, contenenti circa centotrenta poeti da ogni parte d'Italia. Qualche anno fa ho anche creato un sito Internet, *dialectpoetry.com*, dedicato interamente alla poesia dialettale dove si può trovare gran parte del materiale delle antologie, quasi duemila pagine di testi e di critica. Alla scoperta della poesia dialettale si collega l'altra scoperta fondamentale, anch'essa fatta in tempi non troppo lontani leggendo Tullio De Mauro: nel 1860 solo il 3% della popolazione conosceva l'italiano. Questo a noi in tutti gli anni di studio nessuno dei nostri insegnanti lo aveva mai detto, forse perché non lo sapevano. Da questo importante dato statistico si poteva facilmente dedurre che la lingua italiana non è mai stata parlata in Italia fino a tempi molto recenti, ma è sempre stata quasi esclusivamente una lingua scritta, letteraria. Anche questo è un fatto quasi strabiliante per chi lo scopre per la prima volta, ma mai menzionato nelle scuole, come quasi mai si parla dell'esistenza di una letteratura dialettale. A scuola io ho letto solo qualche sonetto di Belli o qualche commedia di Goldoni, ma mai niente di Marin, Pasolini, Noventa, Guerra, Giacomini, Baldini, ecc. ecc. L'interesse per la poesia dialettale nasce quindi, oltre che dalla sua importanza storica e dalla sua incredibile vitalità, qualitativamente e quantitativamente, specialmente negli ultimi trent'anni, anche dal bisogno di far conoscere questo immenso patrimonio sommerso e di conseguenza cercare di forzare i limiti del canone ufficiale della letteratura italiana, in cui la letteratura dialettale ha sempre trovato pochissimo spazio, anche se alcune delle più recenti antologie poetiche sembrano più attente alla poesia dialettale. A questo interesse per la poesia dialettale, sempre nell'ambito di un possibile ampliamento del canone letterario italiano, si collegano anche le mie ricerche più recenti sulla letteratura dei migranti in Italia e sulla letteratura italiana della diaspora.

*Quale apporto l'esercizio della traduzione dà al tuo lavoro di insegnante?*

Io cerco di parlare un po' di traduzione in tutti i miei corsi, e insegno corsi di traduzione letteraria, ma anche di traduzione di ogni tipo. Sono membro della American Translators Association, ho la certificazione come traduttore dall'italiano in inglese e viceversa, e per cinque anni sono stato il presidente della sezione d'italiano dell'associazione, e quindi la traduzione è una parte importante anche del mio insegnamento.

*Dal tuo punto di vista di studioso e traduttore quali sono gli autori/autrici contemporanei italiani che consideri potenti, con un rilievo qualitativo internazionale? Perché?*

Il rilievo internazionale dipende molto dalla traduzione e gli autori che non sono tradotti sono poco conosciuti all'estero. Certamente i più conosciuti nel mondo anglosassone sono anche i più tradotti, e la lista è abbastanza lunga: Dacia Maraini, Valerio Magrelli, Eugenio Montale, Giorgio Caproni, Milo De Angelis, Fabio Doplicher, Primo Levi, Margherita Guidacci, Pier Paolo Pasolini, Antonio Porta, Umberto Saba, Maria Luisa Spaziani, Andrea Zanzotto, Mario Luzi, Andrea Camilleri ed altri ancora.

*Quali opere da te tradotte sono rimaste in te come esperienze profonde di vita, ancora intimamente in corso?*

Uno dei primi libri che ho tradotto è stato i *Canti orfici* di Dino Campana e credo che sia stato quello che mi ha tormentato di più. Ho scritto la mia tesi di PhD su questo poeta terribile e impossibile nel lontano 1976, ma ho con-



tinuato senza tregua a leggerlo e a studiarlo. La mia traduzione dei *Canti orfici* è uscita nel 1992, dopo quasi vent'anni di studio assiduo.

*Puoi narrarci in un qualche schizzo la tua relazione artistica ed esistenziale con Mario Luzi?*

Ho conosciuto Mario Luzi nel 1990. Avevo quell'anno letto *Per il battesimo dei nostri frammenti*, che ho deciso subito di tradurre per intero. Ho poi mandato, con qualche trepidazione, la mia traduzione a Luzi, il quale mi ha risposto dopo un po' molto cortesemente, dicendo che non conosceva abbastanza bene l'inglese per poter dare un giudizio, ma che aveva fatto vedere la mia traduzione a persone che se ne intendevano ed il loro parere era stato molto positivo. Per quel libro e per gli altri tre che ho poi tradotto, *Frase e incisi di un canto salutare*, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini e Sotto specie umana* (la traduzione di quest'ultimo uscirà tra poco), scrivevo regolarmente a Luzi per chiedergli di chiarire alcuni punti del testo e lui mi rispondeva sempre in quella sua scrittura così sottile e spesso indecifrabile. Poi andavo a vederlo a Pienza, dove lui passava buona parte dell'estate in un istituto religioso, e passavamo il pomeriggio a discutere la traduzione. Io lo chiamavo "Professore" e lui mi chiamava "Bonaffini". L'ultima volta che l'ho visto, nell'estate del 2003 a Pienza, proprio mentre stavo per andarmene mi ha detto: "Ma non crede che sarebbe il caso di darci del tu?" La poesia di Luzi mi sembra una delle testimonianze più alte del Novecento, ed in particolare nei libri che ho tradotto mi ha colpito la sua capacità, già ottantenne, di rinnovarsi completamente. Certamente la traduzione dei suoi quattro libri è stata per me un'esperienza fondamentale, come traduttore e come uomo.

*Con Achille Serrao?*

Ho conosciuto Serrao nel 1996. Sono andato a trovarlo a Roma per discutere la nuova antologia della poesia dialettale del meridione a cui avevo cominciato a lavorare. Sapevo che oltre a scrivere poesie in dialetto era anche un grande conoscitore della poesia dialettale ed infatti mi ha aiutato moltissimo, specialmente nel consigliarmi i nomi dei vari critici per ogni regione. Senza di lui quell'antologia sarebbe stata molto diversa ed è nata proprio dalla sua collaborazione. Poi abbiamo continuato a lavorare insieme ed abbiamo curato altre antologie dialettali: l'edizione trilingue di *Via terra*, l'antologia trilingue della poesia dialettale del centro-nord, ed infine la recente antologia trilingue della poesia napoletana dal Rinascimento ad oggi, che è dovuta principalmente al suo lavoro di ricerca. Ho anche tradotto in inglese tutta la sua poesia dialettale. Il primo volume, *A canniatura / The Crevice*, è uscito nel 1995 e la seconda edizione con diverse aggiunte, *Cantalèsia. Poems in the Neapolitan Dialect*, nel 1999. La poesia dialettale di Serrao è forse quella che sento più vicina come traduttore, nel senso che mi sento così in sintonia con la sua tematica e con le sue qualità ritmiche che la traduzione avviene quasi da sé, in modo completamente naturale e spontaneo e senza strappi. Molto diverso è stato invece il mio incontro con altri poeti dialettali, per esempio Albino Pierro, che è stato per me difficilissimo da tradurre. Credo che Serrao possa senz'altro considerarsi uno dei migliori poeti italiani contemporanei.

*C'è stato un autore/autrice con cui hai intessuto un percorso artistico, affiancandolo, traducendolo nel corso di anni e anni?*

L'autore con cui ho avuto il rapporto artistico e di amicizia più lungo è certamente Giose Rimaneli, che conosco da più di trent'anni. Il primo libro di traduzione che ho pubblicato è stato proprio il suo *Moliseide* nel 1991 e poi riedito

nel 1998 con il titolo *Moliseide and Other Poems*. Rimaneli è uno scrittore straordinario, poliedrico, multilingue, narratore e poeta, e negli ultimi quindici anni ho seguito attentamente il suo lavoro inesauribile, occupandomi anche della sua narrativa, ma soprattutto traducendo vari libri di poesia, quattro oltre a *Moliseide: Alien Cantica, From G. to G. 101 Sonnets, Viamerica* (scritto con Achille Serrao), *Jazzymood*. Ho poi scritto vari articoli e introduzioni ai suoi libri.

*Hai mai sentito l'esigenza di ritornare a distanza di anni in una tua opera tradotta, riscrivendola completamente, per una tua trasformazione professionale ed esistenziale? O rigettandola con severa autocritica?*

Il libro che mi ha tormentato di più come traduttore, come ho già accennato prima, è stato i *Canti orfici* di Dino Campana. È un libro così linguisticamente e strutturalmente complesso che mi ci sono voluti più di vent'anni di approfondimenti prima che mi sentissi in grado di affrontarne la traduzione. La prima traduzione è uscita nel 1992, ma poi ci sono ritornato spesso e l'ho rivista completamente anche alla luce delle scoperte fatte dalla critica più recente, in particolare da Fiorenza Ceragioli. Questa seconda traduzione è uscita nel 2003 con il titolo *Orphic Songs* e sta per vedere una seconda edizione.

*Anche la più grande delle traduzioni è destinata a entrare (e a essere assorbita) nello sviluppo della lingua, e a perire nel suo rinnovamento", scriveva Benjamin nel 1923. Tu cosa ne pensi?*

Sì, non c'è dubbio che qualsiasi traduzione è legata profondamente al suo tempo, e non solo linguisticamente. Ogni traduzione, come dice Benjamin, è destinata a perire nel rinnovamento della lingua, della cultura, delle abitudini, della sensibilità artistica.

*Franco Nasi in Poetiche in transito, Sisifo e le fatiche del tradurre, Medusa, Milano, 2004 (da lui anche la citazione di Bianciardi) scrive: "Tradurre è impossibile ma necessario". Secondo te che cos'è impossibile e che cos'è necessario nella traduzione, almeno dal tuo punto di vista?*

Che la traduzione, specialmente la traduzione poetica, sia impossibile lo diceva anche Dante e certamente aveva ragione. È possibile la traduzione di testi scientifici e tecnici perché il linguaggio scientifico mira alla precisione e alla chiarezza, eliminando qualsiasi traccia di connotazione soggettiva o emotiva. Il linguaggio poetico, invece, fa esattamente il contrario, puntando sulla connotazione, l'ambiguità, gli elementi extralinguistici e soprasedimentali, e quindi la sua traduzione è un po' un'illusione necessaria. Che la traduzione sia necessaria mi sembra poi fuori discussione. Chi conoscerebbe Shakespeare in Italia o Dante nel mondo anglofono senza la traduzione?

*Interrogiamoci sul significato di fedeltà. Anche nella traduzione si pone - vedi la citazione da Bianciardi - questa parola, questo significato, questa sostanza. Sostanza o fantasma?*

La scelta tra la brutta fedele o la bella infedele è storicamente uno dei luoghi comuni della traduttologia. Come punto di partenza è forse più fruttuosa la famosa distinzione di Friedrich Schleiermacher tra la traduzione che avvicina l'autore al lettore, rendendo scorrevole la lettura e eliminando tutti gli elementi che possano essere considerati "stranieri", e quella che avvicina il lettore all'autore, ritenendo almeno in parte gli elementi estrani (quindi maggiore fedeltà all'originale). Nella pratica della traduzione è sempre rischioso partire da un principio irremovibile e poi cercare di seguirlo in ogni occasione, perché testi diversi richiedono approcci diversi. Nella mia traduzione del testo poetico io



cerco quando è possibile di congiungere la leggibilità e la scorrevolezza al rispetto per il testo originale, resistendo quasi sempre alla tentazione di "americanizzare" completamente l'originale, anche quando il risultato può risultare un po' eccentrico rispetto all'uso corrente. Il traduttore, tutto sommato, deve saper fare anche il giocoliere.

*Puoi ritrarci un profilo della lingua americana/inglese e di quella italiana e in che modo convivono in te?*

Io sono prima di tutto dialettologo, nel senso che la mia prima lingua è stata il dialetto, come per la maggior parte delle persone della mia età. L'italiano è stata la lingua delle mie prime letture e dei miei primi studi, poi degli studi universitari e post-universitari, e infine la lingua dei miei interessi letterari e della mia professione come docente di lingua e letteratura italiana. E rimane naturalmente la lingua che mi lega all'Italia, che considero sempre il mio paese. L'inglese è la lingua dell'acculturamento, della mia età adulta, la lingua strumentale della comunicazione quotidiana, ma anche delle letture e degli studi critici, perché scrivo, con qualche difficoltà, sia in italiano sia in inglese. E poi è la lingua della traduzione, perché traduco quasi sempre dall'italiano all'inglese, anche se ho fatto diverse traduzioni dall'inglese all'italiano. Il rapporto tra le due lingue non è mai stato sereno o pacifico e mi sono ormai dovuto rassegnare a questa convivenza eternamente difficile e problematica.

*A che cosa stai lavorando attualmente?*

Ho appena finito di curare, insieme a Mia Lecomte, un'antologia bilingue della poesia degli scrittori migranti in Italia e sto attualmente preparando un'antologia bilingue della poesia della diaspora italiana in tutto il mondo. Tra poco dovrebbe anche uscire la mia traduzione di *La nuova gioventù*, tutte le poesie dialettali di Pasolini. Ho appena fondato una nuova rivista di traduzione, "Journal of Italian Translation", che dovrebbe uscire tra un paio di mesi.

*Hai un desiderio professionale, un sogno di lavoro futuro?*

Adesso sto pensando di scrivere un libro in inglese su Dino Campana, quasi sconosciuto negli Stati Uniti. E poi mi piacerebbe scrivere un romanzo, ma chissà se ce la farò.

## Notizie biobibliografiche

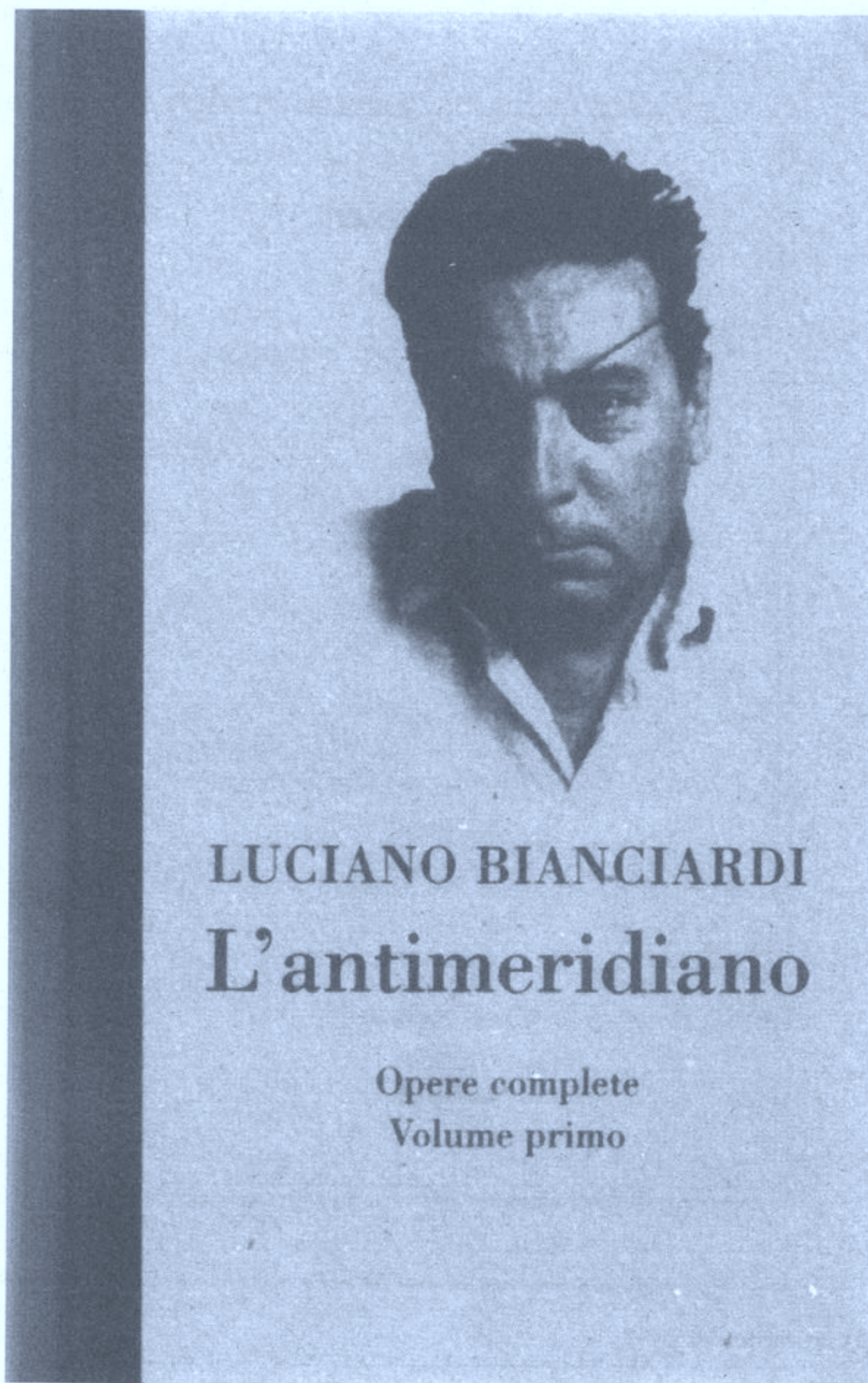
Luigi Bonaffini è docente di lingua e letteratura italiana al Brooklyn College di New York. Oltre che di letteratura italiana contemporanea, si occupa di poesia dialettale e di traduzione.

Le sue pubblicazioni includono *La poesia visionaria di Dino Campana*; traduzioni di Dino Campana, Mario Luzi, Vittorio Sereni, Giosè Rimanelli, Giuseppe Jovine, Achille Serrao, Eugenio Cirese, Albino Pierro, Cesare Ruffato, Carlo Emilio Colucci, Stephen Massimilla, Antonio Spagnuolo, Mariano Bairo, Luciano Troiso, Pier Paolo Pasolini.

Ha curato le antologie trilingue *Dialect Poetry of Southern Italy* (1997); *Via terra. An anthology of Contemporary Italian Dialect Poetry*; *Poesia dialettale del Molise*; e, con Achille Serrao, *Dialect Poetry of Northern and Central Italy* e *The Bread and the Rose. A Trilingual Anthology of Neapolitan Poetry from the Sixteenth Century to the Present* (2005).

Ha ricevuto il premio per la traduzione dal Ministero dei Beni culturali e dal Ministero degli esteri per le sue traduzioni di *Per il Battesimo dei nostri frammenti* e *Frase e incisi di un canto salutare* di Mario Luzi.

Nel 2003 ha ricevuto il Premio nazionale per la Traduzione.



Isbn, 2005

## Poesie\*

### SAGLIEMMANCO CRIATURO

Stàntere e llastre aggio 'nzerrato  
 'ncopp'ò suppigno addò na nonna sona  
 'e refole e p"e sfarde d"o muro  
 sciùliano lénze 'e sole 'nzi ca notte  
 vene, ma notte senza luna e mariòla  
 'e tutte 'e llampetelle. 'Int'a na notte  
 accussì ('ntiempo 'e tempeste  
 ogne pertuso è puorto si vó Ddio  
 d"o malotiempo) campano 'e groliapate  
 mosche e mmuschille vanno  
 fujenno appaurate e pe' qua' sciorta  
 cadeno 'e chiummo all'intrasatta ccà  
 'ncoppa, a maggio 'mmiezo a ccusarelle  
 sti murtacine ca storia nun ne tèneno.

Dint'a na notte mariuncella cose  
 'e niente spatriate e sgrimme pur'esse ca nun tèneno  
 Cuntarielle 'a cuntà: rilorge quacche  
 libro nu lappese 'ngucchiato  
 'e gnostrà 'mponta e 'o càntaro addereto



CAMILLO PENNATI

## LO STUPORE DEL VERSO

Convivium



Edizione del 2002

'a culunnetta, ruseca 'o lietto quando  
spànteco, quando cu maggio stréuzo  
m'avoto, doce mese accreanzato  
'mman'a cchillo accreanzato assaje.

Na cantalèsia d'ore (na cchiesia  
p'o silenzio...) 'o russo  
d'a cravunella c'ammesco cuoncio cuoncio  
pare nu sagliemmanco criaturo  
e ttinco, i'só vecchio tengo 'o cuorio  
a ppesone e ddoje arrustute dint'ò verularo  
nu poco 'e vino allasca 'a lengua 'o ppoco  
abbasta e aggio 'a parlà ammucciano, isso  
tinco i' só vecchio ('e ppastiglie  
d'o mmale ca nun passa, sta lummèra  
'e nierve s'appiccia  
a mmumènte muro muro allippa  
'ncopp'ò suppigno 'e lénze 'e nonne...).

Vanno murenno chill'animalucce  
vrèlleca 'a chiorma attuorno ê llampe fa  
perimma sott'ò puntone, n'ascesse  
juorno chisà na viarella 'o trase  
e ghiésce 'e che? 'mpreciso addò se struje  
'a lacerta 'ngrillàta e 'a chi 'o vvuó  
che ne saccio marammé d'e scelle  
mosche e mmuschille appise cusarelle  
ammucetùte llòco e d'e vesbiglie

'a notte... na pezzecata 'e voce...  
qua' voce sta tussenno for'â porta  
e cu crianza nera vòtta piède  
e suspire... (na coscia corta sul'essa che 'ncasa  
'e grade...) qua' voce se sgravoglia  
passo passo chianu chiano 'e maggio  
doce mese accreanzato tanno  
'mman'a cchillo accreanzato assaje...

## SALTIMBANCO BAMBINO

*Stipiti e finestre ho sprangato / in soffitta dove una nanna  
suona / di spifferi e dalle crepe del muro / colano lame di  
sole finché notte / non verrà, ma una notte senza luna e  
mariola / di tutte le fiammelle. In una notte / così (in  
tempo di tempeste / ogni fessura è porto se vuole dio / del  
tempo infame) campano di gloriapadre / mosche e  
moschini fuggono / atterriti e per quale destino / cadono  
di schianto all'improvviso / quassù, a maggio fra cianfrusaglie / questi morticini senza storia. // In una notte  
mariola cose / da niente disperse e aggrinzite anch'esse  
senza storie / da raccontare: orologi qualche / libro una  
matita macchiata / d'inchiostro in punta e il pitale dietro  
/ il comodino, cigola il letto quando / spasimo, quando in  
questo maggio strambo / mi rigiro, dolce tenero mese /  
una volta tenerissimo. // Una cantilena d'ore (una chiesa  
/ per il silenzio...) il rosso / della carbonella che mescolo  
attentamente / sembra un saltimbanco bambino / e viva-  
ce, io sono vecchio ho la pelle / a pigione e due caldarro-  
ste nella padella / un po' di vino allenta la lingua il poco  
/ basta e devo parlare tacendo, lui / vivace io sono vecchio  
(le pasticche / del dolore che non ha fine, questo scintillio  
/ di nervi s'accende / all'improvviso scivola lungo il muro  
/ nella soffitta di lame di nanne...). // Vanno morendo que-  
gli animalucci / brulica lo sciame attorno alle lampade fa  
/ muffa in un cantone, ne nasca / una luce chi sa, una  
viuzza l'andare / e venire di che? proprio dove si consu-  
ma / di paura la lucertola in allarme e che ci posso fare /  
che ne so povero me di ali / mosche e moschini impiccati  
cianfrusaglie / istupidite qui e dei bisbigli / la notte... una  
punta di voce... / quale voce sta tossendo fuori la porta /  
e con delicatezza nera spinge piedi / e sospiri... (una  
gamba più corta essa sola che preme / sulle scale...) quale  
voce si srotola / piano piano a bassa voce a maggio /  
dolce tenero mese allora / tenerissimo tanto tempo fa...*

## CHILD TUMBLER

I've shut windows and doorjamb  
up in the attic with its lullabies  
of drafts and streaks of sunlight  
seeping through the cracks till  
nightfall, but a moonless night  
that steals the slightest flame.  
On such a night (during a storm  
god willing each nook is a haven  
from bad weather) flies and gnats  
live on a prayer they fly around  
in terror and through what destiny  
these dead creatures without history  
drop suddenly to the ground,  
up here amid all these small things in May.

During a thieving night trifling



things scattered and crumpled, they too  
without tales to tell: clocks a few  
books a pencil with an inksmudge  
on its tip and the urinal behind  
the night table, the bed creaks as  
I jerk in pain, as I toss in this quirky  
May, sweet, tender month back then,  
most tender month of old.

A chime of hours (a church's  
silence...) the red  
of the charcoal slack I mix so carefully  
seems a lively child tumbler,  
I'm old and hanging by a thread  
two chestnuts in the frying pan  
a drop of wine loosens the tongue  
and I have to talk without a word, he  
is lively and I am old (the pills  
for the endless pain, this shimmer  
of nerves lights up  
suddenly, it slides along the wall  
in the attic filled with streaks with lullabies...).

Those small creatures are dying  
they swarm around the lamps, mold  
is growing in a corner, daylight might  
spring from it who knows, a road,  
the coming and going of what? right  
where the lizard wastes away in fright  
and what can I do about it  
what do I know alas of wings  
flies and hanged gnats senseless  
knickknacks there, night  
whispers... a wisp of voice...  
what voice is coughing outside the door  
and with black delicacy pushes out feet  
and sighs... (a shorter leg, it alone, pressing  
up the stairs...) what voice unravels  
slowly, softly in May,  
sweet, tender month back then,  
most tender month of old.

NA ROSA ROSA

A Codroipo, alla sua lingua,  
ad Amedeo Giacomini e a Luigi Bressan

Po' me parlate cu na lengua nova  
e antica, na maglia 'e lana p" a staggione  
malamènte e senza 'e vuje che só...

'Nfi a Padua chiove 'ncasa a chiovere  
'nfi a Padua 'e sciumme speretate schiantano  
chiuppe e granate  
uno addereto a ll'ato 'e munacièlle  
'e Ddio...

E senza 'e vuje che só, 'ngrillato  
'a nu scuncierto 'e terre  
che ne sarrà 'e sti mmane  
c" a tantu tiempo astregno dint'è mmane  
p'artèteca, chi 'o ssape na pacienza ca nun serve  
cchiù...

Ma senza 'e vuje só niente e diciteme no  
nun è overo ca sulo fatte a vvino  
dint'ò bbicchiere s'acconcia 'a vita  
addó na rosa rosa sciurèva, 'e figlie  
(ma p'è chiammà, p'è ffa sagli, sapisseve...)  
e 'a casa, pure 'a casa lassa 'o puorto  
carriata 'a nu lenzulo 'e viento...

Po" e ccanzone, chelle a fronna 'e limone 'e

[quann'èremo

verrille sona chitarra sona nc'è rummasa  
na corda, si me parlate cu na lengua nova  
e antica, na maglia 'e lana p" a staggione  
malamènte e stu pparlà me sisca dint'è rrecchie  
cu "ât" e "is" 'nnante a nu bbicchiere

'e vino

addò na rosa rosa sciurèva...

UNA ROSA ROSA

*Poi mi parlate con una lingua sconosciuta / e antica,  
una maglia di lana per la stagione / invernale e senza  
di voi che sono... // Fino a Padova piove, acqua a dirot-  
to / fino a Padova i fiumi invasati sradicano / pioppi e  
melograni / uno dietro l'altro i folletti / di Dio ... // E  
senza di voi che sono, allarmato / da uno sconcerto di  
terre / che ne sarà di queste mani / che da tempo strin-  
go nelle mani / per il tremito, forse per una pazienza che  
non serve / più ... / Ma senza di voi sono niente e ditemi  
no / non è vero che solo da ubriachi / s'aggiusta la vita  
in un bicchiere / dove una rosa rosa fioriva, i figli / (ma  
per chiamarli, per farli salire, sapeste...) / e la casa anche  
la casa salpa / sospinta da un lenzuolo di vento... // Poi  
le canzoni, quelle a fronna 'e limone di quando eravamo  
/ ragazzi sona chitarra sona nc'è rummasa / na corda, se  
mi parlate con una lingua sconosciuta / e antica, una  
maglia di lana per la stagione / invernale e la vostra  
parlata mi fischia nelle orecchie / con "ât" e "is" davanti  
a un bicchiere / di vino / dove una rosa rosa fioriva...*

A ROSY ROSE

To Codroipo, to its language,  
to Amedeo Giacomini and Luigi Bressan

Then you talk to me with a new  
and ancient tongue, a woolen undershirt for the cold  
season; and what am I without you...

As far as Padua it rains, it pours  
as far as Padua, the bedeviled rivers  
uproot poplars and pomegranates  
one after the other, God's  
own sprites...

And without you what am I, shaken  
by a convulsion of lands,  
what will happen to these hands  
that for so long I have clutched  
to check the tremor,  
perhaps a useless patience now...

But without you I'm nothing, and tell me  
it isn't true that life picks up  
only when it turns to wine inside a glass



where a rose bloomed, the children  
 (but to call them in, to make them come up, if you only  
 [knew...)  
 and the house, even the house sets sail  
 on a bedsheet of wind...  
 Then the songs, tremulous as lemon leaves  
 when we were kids play guitar play we still have  
 one string left, if you talk to me with a new  
 and ancient tongue, a woolen undershirt for the cold  
 season, and your dialect whistles in my ears  
 with its "ât" and "is" before a glass  
 of wine  
 where a rosy rose bloomed...

## 'A NEVE

'O tiempo sciùlia  
 e che se passa arreto nu poco poco  
 arreto comme si fosse mo'...  
 n'ata jurnata strèuza  
 i' ch"e n'aserchie fredde  
 pe"nnant'ê llastre, janche  
 tittule e trezze d'aglio niente struscio  
 chiù e 'a sotto n'arrenzà  
 chi va e chi vene muro muro, 'a sotto  
 tantillo 'e neve, ma na foja cuieta  
 'a neve lucente...e sciùlia 'o tiempo  
 'int'â jurnata strèuza appennuliata  
 a nu rinaccio 'e nuvule... ma eva  
 ajere o puramente mo'? i' sulo  
 pe' copp'a sta scalella 'e penzière  
 cu 'a capa agliummaruta...  
 e 'a neve se stuta.

## LA NEVE

*Scivola il tempo / e che accade dietro soltanto un po' / dietro  
 come se fosse ora... / un altro giorno strambo / io con il naso  
 gelido / davanti ai vetri, bianche / tegole e trecce d'aglio nien-  
 te più / passeggio ma un obliquo andare in strada / un va e  
 vieni lungo i muri / un po' di neve in strada e un calmo furo-  
 re // la neve luminosa... e scivola il tempo / in questo giorno  
 strambo penzolini / da un rammendo di nuvole... ma era /  
 ieri o soltanto ora? io solo / in questa salitella di pensieri / con  
 la testa a gomitolo... / e la neve si spegne.*

## THE SNOW

Time slides  
 and what happens behind  
 just a little behind as if it were today...  
 on another queer day  
 I stand at the windowpanes  
 with my nose chilled, white  
 rooftiles and strings of garlic, no more  
 strolling in the street but a shuffling  
 to and fro close to the wall, a little snow  
 in the street, calm fury

of bright snow... and time slides  
 in this queer day suspended  
 from a patch of clouds... but was it  
 yesterday or just now? Alone



---

on this stairway of thoughts  
with my head in tangles...  
and the snow dies out.

\*Tutti i testi presentati sono tratti da *Cantalèsia* di Achille Serrao

---

**L**e quattro interviste che seguono sono state realizzate con gli autori che hanno preso parte al progetto "Scrittori di pace", organizzato dalla Provincia di Grosseto e dalla Fondazione Luciano Bianciardi nel periodo che va da novembre 2005 a marzo 2006, e vengono presentate secondo l'ordine cronologico.